

# L A M A G A

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

## L'ABOLIZIONE DELLE FESTE

DIALOGO

### FRA UN PARROCO ED UN CANONICO

Can.— Buon giorno Reverendo!

Par.— Canonico buon giorno!

Can.— Che Sant' Ignazio vi prosperi!

Par.— Che Sant' Ignazio vi tenga sotto la sua protezione!

Can.— Che cosa abbiamo di nuovo? (estraendo la tabacchiera e presentandola al suo interlocutore).

Par.— Abbiamo una novità che è lo scoppio di una vera granata per noi poveri Preti (prendendone una presa e nasandola a poco a poco).

Can.— Che? Forse l'incameramento? Ora che dicono che i Preti han fatto fare la dimostrazione a Cavour... (chiudendo la scatola).

Par.— C'è qualche cosa di peggio (continuando a nasare).

Can.— Possibile? E può esservi nulla di peggio dell'incameramento? Ora che c'è Rattazzi al Ministero vogliono forse farci partire pel campo?

Par.— No, ma c'è di peggio dell'incameramento, perchè questo sarebbe un colpo che ci verrebbe dai libertini che vogliono la nostra perdita, mentre il colpo che ci è toccato or ora ci viene da un tale da cui non avremmo mai dovuto aspettarcelo.... ci viene dal Papa.

Can.— Gesù mio misericordia! Dal Papa?..... Ma voi scherzate.....

Par.— Volesse il Cielo ch'io scherzassi, ma vi parlo del miglior senno del mondo. Il colpo questa volta c'è venuto dal Papa..... proprio dal Papa.....

Can.— Ma che? Gli sarebbe forse tornato il ticchio di fare il liberale come nel '46?

Par.— Non crederei, ma pure il colpo è vero. Il Papa ha fatto egli in persona ciò che proponeva di far Siccardi nel '50; ha abolito le feste.....

Can.— Possibile? Che il Papa sia diventato carbonaro?

Par.— Non dico questo, ma dico che il fatto dell'abolizione delle feste è pur troppo vero. Anch'io sulle prime non ho voluto prestarvi fede, ma sono andato in Curia, ho comprato un numero del *Cattolico* da Bettolo, e ho dovuto toccar con mano che quanto non volevo credere era la pura verità! C'è tanto di Breve che abolisce le feste...

Can.— Poveri noi! Chi lo avrebbe mai detto che in questi tempi calamitosi avremmo dovuto vederci corbellati anche dal Papa!

Par.— Come parlate Canonico? Se non adoperate parole più riverenti, mi trovo costretto a troncargli la nostra conversazione.

Can.— Perdonate, era un momento d'aberrazione.

Par.— Del resto non furono già abolite tutte le feste, ma solamente alcune.

Can.— E quante per esempio?

Par.— Dieci.

Can. E vi sembrano poche? Oh poveri noi! E quali sono queste dieci feste soppresse?

Par.— Eccole qui col calendario alla mano. La prima è il primo giorno dell'anno che la Chiesa chiama la festa della Circoncisione.

Can.— La Circoncisione? Il Papa dunque non è divoto della Circoncisione?

Par.— Certamente lo sarà, ma libera noi dall'obbligo di esserlo; il perchè poi non lo so.

Can.— Manco male.

Par.— La seconda è la Purificazione di Maria Vergine.

Can.— Anche questa mi rincresce.

Par.— La terza è la festa di San Giuseppe.

Can.— Questa poi mi rincresce di perderla anche più delle altre due. Vi par poco? San Giuseppe, il Santo protettore dei falegnami, il marito della Madonna, il modello dei mariti???

Par.— La quarta è la seconda festa di Pasqua.

Can.— Peccato per quelli che vanno a mangiar la torta e le lattughe piene al Monte!

Par.— La quinta è l'Annunciata, la sesta è la seconda festa di Pentecoste, la settima la Natività di San Giovanni Battista, l'ottava San Lorenzo.....

Can.— Anche San Lorenzo che fu arrostito per amore della nostra Santa Fede, e che abbrustolito da una parte, disse ai suoi abbrustolitori: voltatemi dall'altra?

Par.— Sì Signore, anche San Lorenzo. La nona è la festa di San Bernardo, che se non era festa per gli altri era festa per Genova, la decima quella di San Michele, e l'undecima quella di Santo Stefano.

Can.— Anche Santo Stefano, il Santo dei lapidati? Ma allora le feste sono undici e non più dieci?

Par.— Ma una di esse bisogna toglierla per dedicarla al patrono della Città, così dice il Breve, perciò le feste abolite rimangono dieci, e niente più.

Can.— E per queste dieci feste, che cosa stabilisce questo benedetto Breve?

Par.— Stabilisce che i fedeli di tutte le Diocesi dello Stato del carissimo figlio del Papa in Cristo Vittorio Emanuele Re di Sardegna, siano sciolti in quei giorni dall'obbligo di santificar la festa e di sentir la Messa, nonchè dalla proibizione di applicarsi ai lavori servili. Se volete sentirne il testo, eccolo (trae di tasca il *Cattolico*).

Can.— Sentiamolo?

Par.— Leggendo: tutti gli altri giorni festivi, compresi nel precepto ecclesiastico in tutte le Diocesi del Regno di Sardegna, li togliamo dal numero di quelle feste, cosicchè in quei giorni niuno dei fedeli sia tenuto ad ascoltare la Messa, e ciascuno possa liberamente e lecitamente attendere ad opere servili.

Can.— Poveri noi! Vedete se avevo ragione di costernarmi al primo vostro annunzio? Siamo proprio spacciati... Ah Pio IX! Pio IX! Tu vuoi tornare quello del '46!.....

Par.— Ma perchè, amico mio, perchè vi date così alla disperazione?

*Can.*— Non c'è più dubbio; anche Pio IX è d'accordo coi nostri nemici.

*Par.*— Ma adagio un poco; non precipitate tanto nei vostri giudizi.

*Can.*— Che volete? Non vedete ch'egli ha fatto quello che voleva far Siccardi? che ha abolito le feste per far piacere ai libertini? Ecco dieci feste dell'anno perdute, dieci feste in cui potremo tenere la... Chiesa chiusa perchè non essendovi obbligo i fedeli non c'entreranno; ecco che per quei giorni non vi saranno più funzioni straordinarie, messe ben pagate, offerte cospicue, elemosine generose, e il decoro della casa di Dio ne soffrirà gran danno. Ah Pio IX! Pio IX, *tu quoque Brute?*

*Par.*— Sentite, Canonico; vedo che siete semplice e voglio illuminarvi. Credete che il Papa abbia fatto male a levare quelle dieci feste?

*Can.*— A me pare, e come! e voi che ne dite?

*Par.*— Oh il gran minchione che siete! Non sapete voi il proverbio che dice: fra due mali scegli il minore, e l'altro che dice se non puoi avere il fumo e l'arrosto contentati dell'arrosto?

*Can.*— Li conosco bene, ma che volete dire con ciò?

*Par.*— Voglio dire che se il Papa ha concesso le dieci feste, lo ha fatto per salvare il resto e per iscongiurare la tempesta dell'incameramento, dell'abolizione dei Conventi, della riduzione dei Vescovati, e via dicendo. Ha segnato un contratto di *do ut des*, di *facio ut facias*, ed ha conchiuso col nostro Ministero una transazione onorevole, accordandogli le dieci feste perchè egli rinunzi a tutti quei progetti.

*Can.*— E il Ministero ha aderito?

*Par.*— Almeno a quanto pare si direbbe di sì.

*Can.*— Allora mi ritratto; se il sacrificio delle dieci feste ha salvato le nostre prebende mi rassegnò alla perdita, e m'inchino all'infallibilità del Papa.

## MONSIGNOR CHARVAZ

### PRESIDENTE DEL COMITATO DI BENEFICENZA

Avete veduto la nota dei membri della Commissione di beneficenza istituita in Genova dal Sindaco? Avete letto il primo nome? — Sì? Ebbene fermatevi lì. Il primo nome è quello di Andrea Charvaz Arcivescovo di Genova.....

Che cosa vi dice questo nome? Vi fa il più ampio elogio della pietà del nostro Sindaco, e vi mostra ch'egli vuol mettersi ad ogni costo in grazia di Dio. — Ch'egli ne abbia bisogno? Non posso crederlo, ma ad ogni modo la nomina di Charvaz mostra di che piede zoppica.

Che cosa vuol dire aver creato Charvaz Presidente della Commissione incaricata di raccogliere e distribuire i soccorsi alle famiglie povere nell'imminente inverno? Vuol dire che si continua nell'antico *meto riverenziale* verso i Monsignori, che non si sa fare un Comitato, nominare una Commissione, senza farci entrare per diritto o per rovescio il Vescovo o l'Arcivescovo della Diocesi, che non si ha il coraggio di spastoiarsi dalle antiche abitudini, che si crede ancor necessario un Monsignore in tutte le opere di beneficenza come il cacio sulla minestra, e che quando si vede un Vescovo o un Arcivescovo gli si domanda ginocchioni la sua Apostolica benedizione... E chi c'insegna tutte queste cose, chi ce le fa toccare con mano è... l'Illustrissimo nostro Sindaco.

Ma perchè anche un Monsignore non potrà far parte di un'opera di beneficenza? Perchè un Arcivescovo dovrà essere escluso dal poter far del bene al suo simile? Perchè si dovrà avere tanta intolleranza verso i Preti, da credere che un uomo quando prende la tonsura o si mette in capo la mitra cessi d'essere cittadino e d'esser uomo? La politica è una cosa e la carità è un'altra; eliminiamo il

Prete dai Comitati politici, ma ammettiamolo come gli altri uomini a fare degli atti di beneficenza, se anch'egli ha la buona intenzione di farne.

Così forse risponderà il Sindaco alla *Maga*, ma la *Maga* replicherà al Sindaco: certo che la carità è estranea alla politica, ma se lo è per noi, lo è anche per voi. Se noi avremmo torto a dirvi: nominate Presidente un demagogo, molto più voi avete torto a nominare Presidente un Arcivescovo. Nelle opere di beneficenza non si cerca il colore politico, cioè si ammettono tutti i colori politici, ma il Presidente almeno non deve avere un colore che contrasti troppo cogli altri e che urti troppo con una parte dei benefattori. Andiamo d'accordo che se l'Arcivescovo vuol fare delle elargizioni, nessuno glielo deve impedire, anzi è necessario l'incoraggiarlo e sapergliene buon grado. Andiamo d'accordo che il povero che ha fame domanda del pane a chi può dargliene, e non si preoccupa troppo se questo pane sia clericale o giacobino, ma si poteva benissimo avere un riguardo a Monsignore, nominarlo membro della Commissione come tutti gli altri membri, nè più nè meno, senza crearlo Presidente, cioè membro capo e Direttore di tutti i membri della Commissione...

Perchè, Illustrissimo Signor Sindaco, il membro Charvaz dovrà essere un membro Presidente di tutti gli altri membri della Commissione?

Voi direte, senza dubbio, che a por Monsignore sotto un altro Presidente vi sarebbe mancato il coraggio, perchè un Monsignore non deve esser membro di una Commissione od esserne inevitabilmente il primo membro; ebbene, allora la *Maga* vi soggiunge ciò che vi ha detto in principio, cioè che lo splendore della mitra vi abbagliava gli occhi, che una benedizione vescovile vi fa piangere di consolazione, che un sorriso di Charvaz vi fa venire il latte alle ginocchia. E questa, lasciatevela dire, Signor Sindaco, oltre di essere una debolezza da baciapile è anche un'ingiustizia.

Volete che ve lo provi? Eccovi soddisfatto.

Una Commissione di beneficenza di cui è Presidente un Arcivescovo (non importa se Charvaz o un altro), sapete voi ciò che porta con sé? Porta che tutte le sotto-commissioni nominate dalla Commissione siano ispirate, dirette, manipolate dal Presidente di questa che è un Arcivescovo. Porta che tutti gli organi e sott'organi del Comitato siano Preti in sottana o Preti in ispirito, e che i maneggiatori di tutti i soccorsi da distribuirsi, siano nientemeno che i Parroci. Capite? I Parroci!..... L'essere poi i Parroci distributori dei soccorsi porta con sé che in molti casi le sovvenzioni saranno date per influenza e ispirazione delle Serve dei Parroci, delle sorelle e delle figlie delle Serve dei Parroci e via dicendo sino all'infinito. Porta che i soccorsi saranno distribuiti ai Penitenti, e soprattutto alle Penitenti, del Parroco o del Vice-Parroco, di preferenza che alle non Penitenti. Porta che in certi casi le povere *giovani* saranno preferite alle povere *vecchie*, e tra queste le vecchie che hanno figlie giovani saranno preferite alle vecchie che non ne hanno, tutte cose che, più o meno, si sono sempre vedute, quando certi Parroci furono incaricati del delicato ufficio di distributori, e ciò ammettendo la migliore ipotesi che i soccorsi si distribuiscano tutti.

Non basta ancora; a Genova vi sono molti antichi e nuovi Protestanti, fra i quali molti, tuttochè il *Cattolico* li chiami i *venduti di Carignano*, sono poveri, poverissimi. Come supporre che Charvaz, l'ex-Vescovo di Pinerolo, l'autore della Pastorale contro i Protestanti, perori nella Commissione la causa dei poveri *eretici*? È evidente che la fame è in molti casi un gran pungolo per la coscienza, e non sarebbe improbabile che Charvaz credesse in buona fede che non vi fosse miglior mezzo della penitenza e del digiuno, per richiamare quelle smarrite pecore all'ovile, e che perciò si credesse autorizzato a combattere l'idea di qualunque soccorso ai *venduti di Carignano*.....

Il Sindaco consideri queste cose, e poi dica se la *Maga* non ha ragione.



## POZZO NERO

**Il Parroco di Voltaggio.**— Sempre delle nuove del Nipote della Santa, e del glorioso figlio dei *Lesti!* Ultimamente il molto Rebellendo Parroco facendo la spiegazione evangelica della parabola del creditore che rimette i debiti ai propri debitori, che la Chiesa interpreta pel perdono delle offese ai propri nemici, fece una memorabile apostrofe ai suoi nemici, dicendo ch'egli generosamente perdonava loro le proprie offese e pregava per loro; che perdonava a coloro che lo vilipendevano colle parole, come a quelli che lo ingiuravano cogli scritti! Oh guardate che martire del perdono e della rassegnazione! E quando il Reverendo *Lesto* vilipende i Socii del Mutuo Soccorso sul pergamino e nel seno delle famiglie, promuovendo le dissensioni domestiche e le divisioni, allora non sente anch'egli d'aver bisogno di perdono? E quando scaglia ogni sorta d'invettive sui Protestanti e sui Giornali liberali, allora non sente anch'egli il bisogno di farsi rimettere i 10 talenti della parabola? E quando dice che coloro che leggono i Giornali vendono l'anima al demonio, allora non sente di aver bisogno di perdono? Ah Prete, Prete! Andate a berne un bicchierino dai *Lesti* e sia finita.

## COSE SERIE

**Visita delle Società Operaje al Cimitero di Staglieno.**— Come avevamo annunziato, jeri alle 3 pom. tutte le Società Operaje di Genova e quelle di Sampierdarena riunitesi sulla Piazza dell'Acquaverde, si recavano al Cimitero di Staglieno a pagare un tributo d'affetto agli estinti. In gran numero vi figuravano le Società d'ogni Arte, e con esse gli allievi della scuola di canto popolare diretti dall'ottimo Maestro Novella. Nel non breve cammino percorso dalla mesta comitiva era guida a quei bravi Operaj l'ordine e la dignità ormai inseparabili compagni di tutte le popolari manifestazioni, e il raccoglimento proprio di una simile cerimonia.

Giunto nel bel mezzo del Camposanto, ove modesta s'erge una Croce, simbolo della mestizia del luogo, si soffermava il numeroso convoglio ed appendeva una corona in segno d'affetto a tutti gli estinti fratelli, mentre gli allievi della scuola di canto intonavano il canto funebre dei martiri Italiani, che strappava le lagrime a tutti gli Operaj e ai numerosi astanti. Quindi facevano passaggio alla fossa ove giace la spoglia del martire Bartolomeo Bottaro, e deponavano corone di mirto e di cipresso su questa vittima del Sant'Uffizio mietuta dal più infame dei tradimenti. Fra le altre attraeva la pubblica attenzione la corona dei Calzolari e quella di una delle due Società di Sampierdarena su cui leggevasi un'analogo Poema Francese.

Si recavano quindi sotto le arcate ove spargevano fiori e corone sulla tomba di Maria Mazzini, ed intonavano una seconda volta il canto funebre che rendeva maggiore e più profonda la generale commozione.

Alle 5 pom. la mesta cerimonia era finita, e il convoglio scioglievasi lasciando che ciascuno potesse liberamente aggirarsi in quel soggiorno della morte a visitare le tombe dei congiunti e degli amici.

E a questo punto dovremmo finire anche noi la nostra narrazione, se non dovessimo registrare le prodezze del Governo solito a mostrare la sistematica sua diffidenza anche nelle dimostrazioni più commendevoli ed innocenti. Tutta la strada che da Piazza Carlo Felice mette al Cimitero di Staglieno era solcata da numerose pattuglie miste di Carabinieri e Dragoni a cavallo che caracollavano su e giù colla carabina alle spalle. Il Picchetto di Guardia di Porta Pila e Porta Romana era sulle armi, anche il Camposanto formicolava di Carabinieri in divisa e di Carabinieri travestiti, e uno di essi fu osservato in atto di copiarci l'iscrizione francese che probabilmente non capiva...

Oh che soave odor di fieno fresco!

**Il Barone Corvaia e la Pollzia Piemontese.**— È già qualche tempo che un Giornale Genovese ha fatto parola dell'arresto illegale del *Barone Corvaia* Siciliano, avvenuto in Torino in seguito agli avvenimenti del 18 Ottobre, e lo ha biasimato con severe parole. Informati anche noi del fatto, dobbiamo disapprovare con tutta l'energia la condotta del Governo che fece arrestare in quel modo brutalmente ed illegalmente, strappandole dal seno d'una diletta figlia testè giunta da Napoli per abbracciarlo, un uomo istinto, non

Emigrato e dotato di bei di fortuna, che si serviva della libertà della stampa per ispiegare e sostenere il suo sistema della *bancocrazia sovrana*, ma che non era mai uscito dalla legalità, e tanto meno aveva eccitato a tumulti e a dimostrazioni. Se il Governo credeva la *bancocrazia sovrana* e la piramide del Signor Corvaia un'utopia, non doveva darsene briga e lasciarla morire da sé; se poi la credeva una cosa seria doveva combatterla coi suoi Giornali, non mai procedere come ha fatto. Se il Signor Corvaia scriveva nell'*Amico del Popolo*, vi scriveva occupandosi di Finanza e non di politico. Intanto il Governo ha dovuto in questa faccenda indietreggiare con suo disdoro, poichè il Corvaia ch'egli credeva Emigrato, non era tale, e perchè il Console delle due Sicilie informato della causa dello sfratto intimatogli rifiutò il suo visto al passaporto.

**Un fatto onorevole per la Marina mercantile Genovese.**— Il giorno 21 ultimo scorso uno schifo montato da due marinai Inglesi si dirigeva verso la nave Inglese..... Capitano *Bendal* ancorata al Molo Nuovo nel luogo della Quarantena. Atteso l'infuriare dell'onde e del vento che imperversava in quel giorno nel nostro Porto, lo schifo giunto all'imboccatura del Porto che doveva attraversare per giungere alla nave, fu costretto a perdere l'unico remo di cui era armato di poppa, secondo l'uso inglese, portatogli via da un maroso, e a rimanere in balia delle acque che in un momento lo spinsero fuori del Porto in alto mare. Nessuno si accorse di quel fatto, i gridi dei due marinai non furono intesi, e il battello rimase in quel modo in balia dell'onde in continuo pericolo di sommergersi in tutto il resto del giorno e in tutta la notte. Spuntava il giorno seguente, e i due disgraziati marinai estenuati dal freddo e dalla fame disperavano già della propria salvezza, quando essendo distanti circa 12 miglia da Savona vedevano da lontano un piccolo Bovo Genovese. Mancando d'altri mezzi per far segnale e chiamare a sé l'attenzione di quel Bastimento, si servivano della berretta e agitandola in tutti i sensi chiedevano soccorso. Tanto bastava al patrone Benedetto Devoto che comandava il legno avvistato (*Bovo San Giuseppe*) perchè lasciata la propria via voltasse la prora al disgraziato palischermo lottando contro un potente vento al nord che metteva in pericolo il debole legno e la vita del patrone e dei marinai. Intanto il battello privo di remi e trascinato dall'onde, sempre più si allontanava e il pericolo del Bovo cresceva; ma crescevano pure gli sforzi del coraggioso Devoto e dei suoi marinai stimolati dal sentimento dell'umanità, e tanto facevano e tanto lottavano che raggiungevano il palischermo, e salvavano il battello e la vita dei due infelici. Abbiamo pubblicato un tal fatto ad onore del Devoto e della Marina mercantile Genovese, mentre crediamo che il Consolato Britannico riconoscente ad un atto così generoso del Patrone Genovese che ha salvato la vita a due suoi connazionali, saprà degnamente remunerarlo.

**Un fatto incredibile.**— Dicesi che jeri mattina la sentinella di Porta Lanterna abbia dato brutalmente un colpo di baionetta nel petto ad un vetturale dell'età di 22 anni detto il *Francese*, colpo che lo pone in pericolo della vita...

## ULTIME NOTIZIE DI TURCHIA

Il dispaccio del telegrafo elettrico di jeri porta:

*Parigi 1.º Novembre.*— Un dispaccio privato di Semlino annunzia che 20 mila Turchi hanno passato il Danubio presso Viddino ed occupato Kalafa senza combattere.

## DEPOSITO DI VINO

NEL VICO DELLA PALLA, PRESSO AL MOLO

DIRETTO DA

## RAFFAELE SUNDAS

In questo Deposito trovasi vendibile del Vino Francese d'ottima qualità, garantito ai compratori per avere subita l'analisi dall'Autorità Municipale, ed essere stato riconosciuto genuino e sincero.

G. CARPI, Ger. Resp.

Tip. Dagnino.